

GIACOMO EVANGELISTI  
Sapienza Università di Roma

# Santità femminile e costruzione dell'identità: il caso della Gallia merovingia

## 1. La Francia val bene una messa

Com'è noto, i Franchi sono la prima popolazione germanica a essersi convertita al cattolicesimo, scelta che si traduce in una collaborazione proficua – sebbene opportunistica e non sempre pacifica – tra vescovi e sovrani. L'*alethestate prophasis* celata dietro alle leggende sulla conversione di Clodoveo<sup>1</sup>, che tradiscono l'intento politico perseguito dal re merovingio, è evidentemente l'alleanza con la Chiesa episcopale gallica in cambio del battesimo<sup>2</sup>. Celebre è il ruolo della regina Clotilde nella forgia del vincolo fra mitra e corona<sup>3</sup>, poiché la donna avrebbe esercitato

---

<sup>1</sup> Mi riferisco qui alle famose vicende del Vaso di Soissons e della battaglia di Tolbiac. Entrambi gli episodi sono narrati nel libro II dell'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours.

<sup>2</sup> Impossibile indicare in questa sede tutti gli innumerevoli studi sulla conversione politica di Clodoveo, ma si vedano almeno Levillain (1935) e Van de Vyver (1936).

<sup>3</sup> Molto è stato scritto anche sul ruolo di Clotilde: mi limito a segnalare qui il fondamentale Theis (1996), ma anche McNamara-Halborg-Whatley (1992, pp. 38-50).

forti pressioni sul marito, il quale prima le avrebbe permesso di battezzare i figli e poi avrebbe ceduto alla vera fede grazie all'*exemplum* della moglie. Così Clodoveo e Clotilde brillano come i nuovi Costantino ed Elena della storia occidentale: lui – appena convertito – vince la battaglia decisiva grazie alla Croce, lei – pur moglie e non madre – è l'artefice che spinge il sovrano fra le braccia di Dio<sup>4</sup>.

Tuttavia, una volta codificato il mito fondativo della nuova Gallia cattolica, è opportuno indagare il processo di elaborazione dell'orizzonte identitario che scaturisce direttamente dal posizionamento ideologico della corona merovingia. Una parte consistente della letteratura agiografica prodotta tra i secoli V-VI permette di intravedere in filigrana uno strettissimo legame tra identità e propaganda, per il quale i santi della Gallia emergono come messaggeri di Dio che attivamente collaborano con la famiglia reale per diffondere o proteggere il cristianesimo in quella terra. Il tema non è certamente ignoto agli studiosi di agiologia<sup>5</sup>, ma alcuni fondamentali esempi di santità femminile sono rimasti ai margini dell'interesse degli esperti di settore e pertanto si propongono in questa sede, senza alcuna pretesa di esaustività, due casi di donne beatificate provenienti dal *milieu* culturale della Gallia merovingia.

## 2. Genoveffa di Parigi<sup>6</sup>

Genoveffa di Parigi vive nella seconda metà del V secolo, all'alba dell'avanzata dei Franchi in Gallia. La sua biografia, la *Vita Ge-*

---

<sup>4</sup> Il paragone tra Clodoveo e Costantino è peraltro ricercato esplicitamente da Gregorio di Tours, *Hist. Franc.* (1981, II, 31), che descrive la battaglia di Tolbiac sul modello dello scontro di Ponte Milvio e chiosa: «Procedit novus Constantinus ad lavacrum». Sulla sovrapposizione Clotilde/Elena, invece, si veda da ultimo Martínez Maza (2009).

<sup>5</sup> Lo studio più completo sul legame fra santità merovingia e propaganda politica è tuttora il fondamentale volume di Graus (1965); ma si veda anche Guillot (2003).

<sup>6</sup> Lo studio più completo sulla figura di Genoveffa di Parigi è sicuramente Dubois, Beaumont-Maillet (1982).

*novefae*, è stata per lungo tempo al centro di accesi dibattiti filologici<sup>7</sup>, ma Heinzelmann (1986) ha dimostrato che la versione più antica risale indubbiamente al VI secolo e la sua tesi ha poi incontrato il favore unanime degli esperti<sup>8</sup>. Heinzelmann (1986) ha anche il merito di aver individuato l'ambiente all'interno del quale l'agiografia di Genoveffa sarebbe stata redatta, dal momento che il testo giunge in forma anonima, ma a un'attenta lettura risulta chiaro come l'autore conosca puntualmente la topografia di Tours ed è dunque plausibile che provenga proprio dall'ambiente turonense.

I due brani che seguono modellano il *placet* della santa nei confronti della neonata civiltà merovingia.

Cum esset gentiles Childericus rex Francorum, veneratione qua eam dilexit effari nequeo, adeo ut vice quadam, ne vinctus, quos interemere cogitabat, Genuvefa abreperet, egrediens urbem Parisiorum, portam claudi precepit. Adubi ad Genovefa per fidus internuntius regis deliberatio pervenit, convestim ad liberandas animas properans direxit. Non minumum populi mirantes fuit spectaculum, quemadmodum se porta civitatis inter manus eius sine clave reseravit. Sicque regem consecuta, ne vincorum capita amputarentur, obtenuit<sup>9</sup>.

Ciò che colpisce nel breve estratto è la contrapposizione tra l'appellativo *gentiles*, pagano, attribuito a Childerico I, padre di Clodoveo e dunque ultimo re idolatra dei Franchi, e il connubio *veneratio-diligere* con cui viene descritto il suo rapporto con la santa. Si intravede in controluce un progetto di riscrittura ideologica della storia merovingia, poiché l'anonimo autore intende anticipare già a Childerico se non la conversione, quanto meno una presa di posizione a favore del cristianesimo.

---

<sup>7</sup> La *vexata quaestio* non può essere descritta minuziosamente in questa sede, ma si veda Heinzelmann (1986) per maggiore chiarezza: basti sapere, in ogni caso, che esistono tre recensioni successive dell'agiografia, una di età merovingia e due di età carolingia.

<sup>8</sup> Daly (1994, pp. 625-631); Dubois, Beaumont-Maillet (1982); Dubois (1983); Wittern (1994).

<sup>9</sup> Krusch (1896, XVI, p. 226).

Inoltre, esaminando il miracolo delle porte semoventi, si nota che Genoveffa ottiene dal re che i prigionieri vengano liberati, ma non è lei in persona a tagliare i vincoli della cattività. Ciò, come sottolinea a ragione Daly (1994, p. 629), sottintende una «behind-the-scenes influence» piuttosto che un miracolo: è un accordo diplomatico fra le parti narrato per atto di propaganda allo scopo di dimostrare la relazione tra uno dei capostipiti dei Merovingi e una campionessa della fede.

Il successivo brano della *Vita Genovefae* è ancora più significativo, perché si concentra sul legame tra Clodoveo e Genoveffa:

Nam et gloriose memorie Chlodovechus rex bellorum iure tremendus crebro pro dilectione sui in ergastulo retrusus indulgentiam tribuit et pro criminum animadversione sepe culpabiles, porro iam extento ense incolumes, Genuvefa supplicante, dimisit. Quin etiam honoris eius gratia basilicam aedificare coeperat, que post discessum suum studio precellentissimae Chrothechildis regine sue celsum protullit fastigium<sup>10</sup>.

Si tratta della conclusione dell'agiografia, che non aggiunge nulla al racconto delle *virtutes* della santa, ma è evidentemente un *elogium*. Come un epitaffio, infatti, queste righe legano la memoria della chiesa di Sainte-Geneviève alla coppia di sovrani merovingi e non a caso il re, la regina e la santa verranno sepolti insieme al suo interno. L'anonimo chierico redattore non spende altre parole per approfondire lo sviluppo del rapporto tra Genoveffa e Clodoveo, semplicemente dichiara che lo *ius bellorum* del re risponde al giudizio della donna di fede.

Il gioco di contrapposizioni corre lungo il filo della spada di Clodoveo, poiché quella stessa lama, *tremenda* in guerra, viene rinfoderata dinanzi a *Genuvefa supplicante*<sup>11</sup>. Il racconto è analogo al precedente, ma la menzione della basilica incide nella pietra

---

<sup>10</sup> Si tratta sempre della *Vita Genovefae*, ma seguo in questo caso il testo stabilito da Kurth (1913, p. 17), specialmente a causa dell'emendazione *extento ense*, accolta da Daly (1994, p. 630).

<sup>11</sup> Su questo si veda Berschin (1988, pp. 8-25).

il nuovo statuto cristiano della regalità merovingia, la cui storia è ormai destinata a intrecciarsi con la santità della Gallia.

Non è da escludersi che la stessa redazione di un'agiografia così ideologicamente connotata sia frutto di un interesse monarchico, anzi è lecito ipotizzare<sup>12</sup> che la committente dell'opera sia proprio la regina Clotilde. Sarebbe così motivata la menzione della donna nelle righe conclusive della *Vita*, dove le si attribuisce la realizzazione degli ultimi elementi architettonici della chiesa. È plausibile che il primo prodotto letterario della propaganda identitaria merovingia in senso cristiano sia da ascrivere a lei, la prima Elena delle Gallie, che sceglie una *virgo* parigina come madre delle sante del nuovo regno franco, una donna che per mezzo della sua *virtus* ha protetto quella stessa Parigi in cui Clodoveo aveva trasferito il centro del suo potere.

## 2. Radegonda di Poitiers<sup>13</sup>

La seconda santa in esame è invece merovingia per adozione, non per nascita, e il suo nome è Radegonda di Poitiers. È l'erede della casa reale di Turingia, ma il suo mondo si sfalda sotto gli zoccoli dei cavalieri di Clotario I, figlio di Clodoveo, che nel 531 assale e rade al suolo il regno dei sovrani turingi, annettendo la regione ai propri domini. Radegonda, ancora adolescente, viene rapita e costretta a sposare il sovrano, ma riuscirà a evadere la cattività matrimoniale prendendo i voti: una «regina celestis plus quam terrena»<sup>14</sup>. Il momento di svolta fondamentale nel rapporto fra trono terreno e trono celeste si consuma proprio nell'episodio dell'abbandono della corte da parte della regina, che l'autrice della sua biografia, Baudonivia, descrive come un accordo diplomatico:

---

<sup>12</sup> Insieme con Heinzelmann (1986), anche in questo caso ripreso favorevolmente da Dubois, Beaumont-Maillet (1982) e Dubois (1983).

<sup>13</sup> La figura di Radegonda è analizzata per intero da ultimo in Dailey (2023) e a lui rimando per altra bibliografia specifica. Imprescindibili, comunque, Fonay Wemple (1981) e Manzoli (2021).

<sup>14</sup> Baudonivia (1999, II, p. 380).

Domina Radegundis, mens intenta ad Christum, Pictavis, inspirante et cooperante Deo, monasterium sibi per ordinationem praecelsi regis Chlotarii construxit. [...] In quo monasterio sancta regina mundi falsa blandimenta respuens gaudensque ingressa est<sup>15</sup>.

Il nodo cruciale è l'*ordinatio praecelsi regis Chlotarii* per la costruzione del monastero donato all'ex moglie<sup>16</sup>. L'agiografia di Baudonivia vuole mettere in luce la collaborazione fra le parti: Clotario potrà contare su un'autorità religiosa per detenere un controllo più serrato sul territorio della Gallia attraverso Sainte-Croix, un'abbazia che diviene così una testa di ponte in Aquitania, un centro di influenza fortemente connesso a Soissons<sup>17</sup>, da cui dipende per rapporto di filiazione diretta<sup>18</sup>.

La stessa *Vita Radegundis*, che Baudonivia scrive dall'interno delle mura del monastero di Radegonda alcuni anni dopo la sua morte<sup>19</sup> su commissione della badessa<sup>20</sup> è il prodotto letterario di un ambiente che fin dalla fondazione risente di un vincolo fortissimo con il palazzo, pertanto capace di accogliere e rielaborare la stretta relazione fra santa e sovrani. Non a caso la biografa precisa che, prima di morire, Radegonda «praecellentissimis enim dominis regibus et serenissimae dominae Bronichildi reginae, quos caro dilexit affectu [...] cum contestatione divina suum commendavit monasterium»<sup>21</sup>.

---

<sup>15</sup> Baudonivia (1888, V, p. 381).

<sup>16</sup> Il monastero, che si trovava a pochi chilometri dalla città di Poitiers, è inizialmente dedicato alla Vergine sotto il nome di Notre Dame, ma viene rinominato Sainte-Croix quando – a metà del VI secolo e per volere della stessa Radegonda – giungerà dall'Oriente una reliquia della Vera Croce (cfr. Labande-Mailfert, 1987).

<sup>17</sup> Roccaforte centrale del potere di Clotario.

<sup>18</sup> Su questo punto cfr. anche Manzoli (2021). L'impegno delle aristocrazie e della regalità merovingia nella costruzione di abbazie in Gallia è peraltro tema tipico e affonda le sue radici nella realtà storica: cfr. Werner (1976), nonché il già citato Graus (1965); più generale il notissimo Rouche (1994).

<sup>19</sup> Non v'è certezza sulla data di composizione dell'opera, ma la forchetta cronologica può essere ristretta agli ultimi anni del VI secolo e ai primi del VII (cfr. Santorelli, 1999).

<sup>20</sup> Dedimia di Sainte-Croix, citata nella dedica della *praefatio* di Baudonivia.

<sup>21</sup> Baudonivia (1888, XVI, pp. 388-389). Peraltro rimane testimonianza autografa del desiderio di Radegonda di affidare il suo monastero alla cura della corona nell'u-

Inseguendo quest'ultima considerazione, è possibile approfondire il rapporto che lega Radegonda agli eredi di Clotario e, in particolare, al re Sigeberto<sup>22</sup>, che più volte viene menzionato nella *Vita Radegundis*. Nei suoi confronti ella dimostra un atteggiamento al contempo obbediente e autoritario, poiché, se da una parte non vuole agire *sine consilio* di lui e lo interpella persino affinché le sia concesso il permesso di scrivere un'epistola all'Imperatore di Costantinopoli per richiedere una reliquia della Vera Croce<sup>23</sup>, dall'altra non permette né a Sigeberto né ai suoi fratelli di dilaniare la Gallia con guerre fratricide, impugnando un'autorità da *mater regni* prima ancora che da madre<sup>24</sup>.

Eppure, quando il frammento della Croce giunge a Poitiers da Costantinopoli grazie alla lettera della santa e all'intermediazione del re, di nuovo Radegonda implora l'aiuto dell'autorità monarchica per accogliere la reliquia. All'avvento del *lignum*, infatti, nella città aquitana si alzano voci di protesta che non intendono permettere l'ingresso della scheggia sacra e il racconto agiografico assume toni evangelici: coloro che si oppongono alla Croce vengono additati come *Iudaei* e la Croce stessa viene paragonata a Cristo per le offese che deve sopportare per la salvezza dei Suoi<sup>25</sup>. L'unico elemento nettamente antitetico rispetto alla Passione è l'autorità politica, perché non è l'ignavo pagano Ponzio Pilato a decidere della sorte del *pretium mundi*, ma il cattolico Sigeberto, che si schiera apertamente a favore della Croce e dunque della santa.

Scriva Baudonivia:

Sic devotus rex per fidelem suum virum [...] transmisit ad virum apostolicum domnum Eufonium Turonicae civitatis episcopum, ut cum honore digno glorio-

---

nico scritto sopravvissuto a firma della santa stessa, un'epistola che è stata inserita da Gregorio di Tours nella *Historia Francorum* (1981, IX, 42, pp. 460-469).

<sup>22</sup> Re d'Austrasia alla morte di Clotario e marito di Brunehilde.

<sup>23</sup> Baudonivia (1888, XVI, p. 388).

<sup>24</sup> Baudonivia (1888, X, pp. 384-385). L'agiografa menziona alcune epistole spedite da Radegonda ai sovrani per esortarli a concludere accordi di pace affinché la Gallia non subisca le conseguenze della loro «amaritudo» reciproca.

<sup>25</sup> L'intero episodio è narrato in Baudonivia (1888, XVI).

sam crucem Domini [...] in monasterio dominae Radegundis introponeret, quod et factum est<sup>26</sup>.

Con l'epiteto *devotus* a esergo del pio comportamento di Sigeberto. È l'immagine più potente dell'intera agiografia baudoniviana: Radegonda ha portato la Croce in Occidente grazie all'intermediazione del re e ha sopraffatto gli oppositori per mezzo della collaborazione con il monarca. Radegonda e Sigeberto si stagliano chiaramente come *figurae* di Elena e Costantino. Madre e figlio – pur non di sangue – sanciscono definitivamente l'unità di intenti fra Croce e corona.

## Bibliografia

- Baudonivia (1888), *Vita Radegundis*, in B. Krusch (Hrsg.), *MGH, Scriptores rerum Merovingicarum, Vitae sanctorum*, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, pp.377-395.
- Id. (1999), *Vita Radegundis*, a cura di P. Santorelli, Napoli, M. D'Auria Editore.
- Berschin, W. (1988), *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, vol. II, Stuttgart, Anton Hiersemann.
- Dailey, E.T. (2023), *Radegund. The trials and triumphs of a Merovingian Queen*, Oxford, Oxford University Press.
- Daly W.M. (1994), *Clovis: How Barbaric, How Pagan?*, in «Speculum», LXIX, pp. 619-664.
- Dubois, J. (1983), *Sainte Geneviève en son temps*, in «Journal des savants», 1-3, pp. 65-79.
- Dubois, J., Beaumont-Maillet, L. (1982), *Sainte Geneviève de Paris*, Paris, Beauchesne.
- Fonay Wemple, S. (1981), *Women in Frankish Society. Marriage and the Cloister, 500-900*, Philadelphia, Pennsylvania University Press.
- Graus, F. (1965), *Volk, Herrscher un Heiliger im Reich der Merowinger*, Praha, Tschechoslowakische Akademie der Wissenschaften.
- Gregorio di Tours (1981), *La Storia dei Franchi*, a cura di M. Oldoni, 2 voll., Milano, Mondadori- Fondazione Lorenzo Valla.

---

<sup>26</sup> Baudonivia (1888, XVI, p. 389).

- Guillot, O. (2003), *Les saints des peuples et des nations dans l'Occident des VIe-Xe siècles*, in O. Guillot (éd.), *Arcana imperii (IVe-XIe siècle)*, Paris, PULIM, pp. 95-137.
- Heinzelmann, M. (1986), *Les Vies anciennes de Sainte Geneviève de Paris. Études critiques*, Paris, Honoré Champion.
- Krusch, B. (1896, Hrsg.), *Vita Genovefae virginis Parisiensis*, in *MGH, Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici et antiquiorum aliquot (I)*, Hannover, Impensis Bibliopoli Hahniani. c. XVI, p. 226.
- Kurth, G. (1913), *Étude critique sur la vie de sainte Geneviève*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», XIV, pp. 5-80.
- Labande-Mailfert, Y. (1987), *Histoire de l'abbaye Sainte-Croix de Poitiers: quatorzième siècles de vie monastique*, Poitiers, Société des Antiquaires de l'Ouest.
- Levillain, L. (1935), *La conversion et le baptême de Clovis*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», XXI, pp. 161-192.
- Manzoli, D. (2021), *Per il "dossier" agiografico di santa Radegonda*, in «Hagiographica», XXVIII, pp. 1-40.
- Martínez Maza, C. (2009), *Las nuevas Helenas. Las reinas bárbaras como agente de cristianización*, in «Potestas», XX, pp. 133-146.
- McNamara, J.A., Halborg, J.E., Whatley, G. (1992), *Sainted women of the Dark Ages*, Durham and London, Duke University Press.
- Rouche, M. (1994), *I Regni latino-germanici*, in N. Tranfaglia, M. Firpo (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, UTET, pp. 89-122.
- Santorelli, P. (1999), *Introduzione*, in Baudonivia, *La Vita Radegundis*, a cura di P. Santorelli, Napoli, D'Auria Editore, pp. 7-66.
- Theis, L. (1996), *Clovis, de l'histoire au myth*, Bruxelles, Éditions Complexe.
- Van de Vyver, A. (1936), *La victoire contre les Alamans et la conversion de Clovis*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», XV, pp. 859-914.
- Werner, K.F. (1976), *Le rôle de l'aristocratie dans la christianization du nord-est de la Gaule*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», LXII, pp. 45-73.
- Wittern, S. (1994), *Frauen, Heiligkeit und Macht*, Stuttgart, J.B. Metzler.

